

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Letta avverte: un delitto far cadere il governo

● **Il premier allarmato dalle tensioni del Pdl: «Bisogna applicare la legge, non ci sono elementi di discrezionalità»** ● **«Il Paese ha bisogno di stabilità, ma non voglio continuare a tutti i costi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

La giornata non era iniziata male, a palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri del mattino era filato liscio come l'olio, con l'approvazione unanime del decreto su cultura e turismo, e Letta si era presentato in conferenza stampa discretamente fiducioso sulla navigazione del governo. «Si è parlato solo dei temi in agenda, tutti i ministri hanno partecipato in modo convinto e positivo», ha spiegato il premier ai cronisti.

Poi la riunione del Cavaliere con i parlamentari alla Camera ha cambiato segno alla giornata, agitando il fantasma della crisi, delle elezioni a breve. Sono ore difficilissime per Enrico Letta, che teme di soccombere nonostante il sostegno esplicito del Quirinale. La giustizia rischia di diventare il vero tormentone delle prossime settimane, sempre che il Pdl non apra prima la crisi di governo.

Le richieste Pdl di grazia o amnistia sono considerate ipotesi inverosimili. «Bisogna applicare la legge, non ci sono elementi di discrezionalità», ha detto il premier a proposito di un probabile voto del Senato sulla decadenza del Cavaliere dal suo seggio. «I partiti devono assumersi le loro responsabilità, deve prevalere l'interesse del Paese», ha insistito poi durante la riunione con i parlamentari di Scelta civica. «Fermarci ora sarebbe un delitto, perché il lavoro del governo comincia a dare i suoi frutti, in autunno si può agganciare una piccola ripresa, saldare altri debiti dello Stato con le imprese. Ma ci vuole stabilità, il Paese ha bisogno di un governo», ha ribadito Letta con i montiani, che lo descrivono «sereno e determinato».

Durante l'incontro, il premier non ha mai citato le parole «Berlusconi» o «sentenza». Si è limitato a descrivere la «deli-

cata situazione di queste ore». Ma ha insistito: «Spero prevalgano gli interessi generali e non di parte e sono convinto che questo accadrà». E ha aggiunto: «Il fatto che in queste ore difficili lo spread non sia salito conferma che i fondamentali del Paese sono stabili». Lo stesso premier però ha ricordato che il «logoramento», e cioè un governo azzoppato da un Pdl sulle barricate, «non sarebbe l'interesse dell'Italia». «Non voglio continuare a tutti i costi».

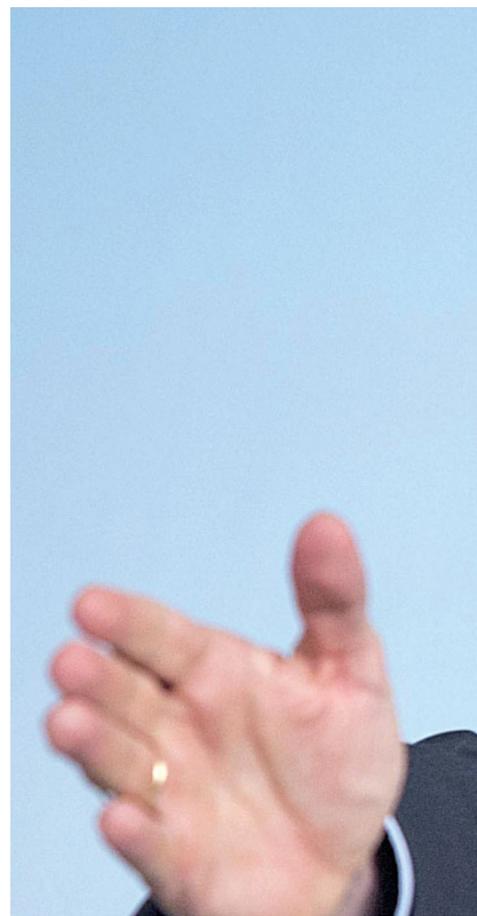
E proprio il logoramento è uno dei rischi più probabili. Da palazzo Chigi, dopo la nota di Napolitano di giovedì, ribadiscono che la «giustizia non è un tabù». Insomma, se il Pdl lo chiederà potrà essere inserita anche questa riforma

nell'agenda di governo. E tuttavia ci sono precisi paletti: lo schema deve essere quello abbozzato dai saggi di Napolitano (di cui faceva parte anche l'attuale ministro Quagliariello), che non prevede alcuna ritorsione contro la magistratura, semmai un intervento sul tema delle intercettazioni. Insomma, le richieste barricate del Pdl, soprattutto in tema di amnistia, non sembrano destinate ad essere accolte. I paletti di palazzo Chigi sono netti. «Tutte le forze che sostengono il governo possono fare proposte, ma in una maggioranza di questo tipo è sempre necessaria una intesa con gli altri partner».

I toni Pdl della serata però sembrano allontanare anche l'ipotesi di un braccio di ferro sulla giustizia. E spingere la situazione verso il baratro. Dallo staff del premier non arriva nessun commento alla riunione Pdl. Ma tra i parlamentari più vicini a Letta si respira un cauto ottimismo. «Quelle del Pdl sono piccole convulsioni fisiologiche», spiega uno di loro. «Non possiamo dimenticare che

giovedì è successo un fatto epocale. Ma non mi pare che siano davvero pronti a un ritorno alle urne». Tra i fedelissimi del premier circola un sondaggio riservato, che vede la stragrande maggioranza degli elettori Pdl (pur convinta dell'ingiustizia subita dal Cav) molto fredda verso un ritorno alle urne. E decisamente più incline a sostenere il governo delle larghe intese. «Vogliamo assumersi la responsabilità di sfasciare tutto? Si accomodino», ragiona uno dei fedelissimi.

Letta, dal canto suo, durante l'incontro con i civici ha condiviso l'idea di Monti di un «patto di coalizione» sul programma e ha parlato di un «piano di privatizzazioni» da varare in autunno. Obiettivi che restano sul tavolo anche in queste ore delicatissime, le più difficili per il premier. L'idea di governare con un Berlusconi pregiudicato, lo sa perfettamente, è una mission quasi impossibile. Ma lo sapeva anche tre mesi, quando ha accettato l'incarico, e questo, forse, spiega la sua paradossale serenità.



Matteo Renzi FOTO INFOPHOTO

PD

Cautela sul dopo sentenza, rinviata commissione per le regole

Le parole in questo momento sono macigni che pesano tonnellate. Il giorno dopo la sentenza Mediaset emessa dalla Cassazione, che ha confermato la condanna di Silvio Berlusconi, il mondo politico si interroga sugli effetti che potrebbe avere sul governo. Nel Pd le dichiarazioni sono un cocktail di cautela e convinzione che la decisione dei giudici del Palazzaccio debba essere eseguita. Del resto il segretario Epifani è stato il primo a indicare questa linea. E nel frullare delle notizie ieri sono circolati alcuni boatos su una presunta telefonata di Matteo Renzi all'ex Cavaliere. «È una palla colossale» smentisce il portavoce del sindaco di Firenze, Marco Agnoletti. È certo invece che nei giorni precedenti pezzi minori del Pdl hanno chiamato

Renzi per domandargli se in caso di condanna di Berlusconi era pronto a staccare la spina a Letta. Intanto la direzione del Pd, che avrebbe dovuto discutere di regole congressuali, fissata per oggi, non ci sarà. Troppo delicato il momento, la priorità in questa fase è capire a che punto è la tenuta del governo Letta alle prese con i falchi del Pdl, che vorrebbero mandare tutto a quarantotto. Così il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio è molto abbottonato quando gli viene chiesto se il governo reggerà: «Spero di sì» dice «non dipende da noi, è il parlamento che vota la fiducia». «Fermezza sul tema del diritto e allo stesso tempo grande responsabilità e prudenza nei comportamenti» dichiara. Matteo Colaninno, responsabile Economia del

Partito Democratico. «Il segretario Epifani è stato molto chiaro, e per una volta voglio essere d'accordo con il segretario del mio partito» osserva il parlamentare europeo del Pd e Vicepresidente del Parlamento Europeo, Gianni Pittella. «Le sentenze si rispettano e la politica deve concentrarsi sui problemi del paese» afferma Alessandra Moretti.

Sulla tenuta del governo dice la sua anche il presidente toscano, Enrico Rossi «può essere a rischio, se non ci si attiene al principio dell'articolo 3 della Costituzione. Credo che nei prossimi giorni potremo valutare meglio quello che succederà». Per la deputata Pd Sandra Zampa «Berlusconi non può stare in Parlamento e il Parlamento deve decretarne l'uscita».

OSVALDO SABATO

Il centrodestra al bivio del dopo Berlusconi

SEGUE DALLA PRIMA

Va anzi senz'altro rispettata, eseguita e applicata, come ha dichiarato Epifani. E la via maestra resta sempre il rispetto delle decisioni della magistratura, come si legge nel comunicato del Quirinale e com'è nella ordinata fisiologia di un sistema costituzionale, liberale e democratico. Ma l'argomento ex hypothesi non è interdetto neppure dal pronunciamento della Cassazione: non rende ineseguibile la sentenza, non risparmia al Cavaliere nemmeno un grammo di pena, ma aiutano, forse, a capire. Sono il luogo in cui si esercita l'immaginazione politica, e, se le cose funzionano, si prepara pure un futuro possibile. Se invece non funzionano si sarà almeno evitato di spandere dappertutto il senno di poi, e ci si sarà attenuti al più stimolante, oltre che onesto intellettualmente, senno di prima: di prima che certi fatti accadessero, precipitando il Paese nel difficilissimo momento attuale.

Orbene, i controfattuali più significativi sono, probabilmente, i due seguenti. Il primo: la Corte, invece di condannare, assolve. Il secondo: la Corte condanna un Berlusconi che è però già uscito di scena, che ha cioè già perso le elezioni ed è quindi già prossimo a lasciare la politica. Nessu-

L'ANALISI

MASSIMO ADINOLFI

Se il Pd avesse vinto a febbraio o se per assurdo l'ex Cav fosse stato assolto una ristrutturazione sarebbe stata più facile. Ma è ancora possibile

no dei due scenari si è verificato, ma è facile convenire che sia l'uno che l'altro si sarebbero potuti verificare. Facciamo allora, innanzitutto questa seconda ipotesi, più semplice da valutare. Non dal punto di vista personale ed umano, che non è qui in discussione, ma da quello politico. E, dal punto di vista politico, è ben chiaro che una sconfitta nelle elezioni di febbraio avrebbe accelerato il passaggio di consegne del Cavaliere e la ristrutturazione radicale del centrodestra. Una fase assai complicata, altre volte avvicinata ma mai inaugurata, che però una vittoria chiara del centrosinistra avrebbe questa volta reso inevitabile. Probabilmente, la condanna non avrebbe allora aggiunto o sottratto nulla ad un processo politico già avviato.

Facciamo invece la prima ipotesi, l'ipotesi cioè che la Cassazione invece di condannare avesse riconosciuto ieri l'innocenza di Berlusconi, mandandolo assolto. Anche in questo caso, è il fatto politico e non il destino personale che merita di essere valutato. Non c'è ovviamente controprova, ma è sensato supporre che anche in una simile eventualità il campo politico sarebbe stato interessato da una profonda revisione, venendo meno una delle ragioni

portanti dell'antiberlusconismo. Non che una sentenza assolutoria avrebbe posto una pietra tombale su un viluppo di vicende giudiziarie diverse, di diversa gravità, che per la verità non si è ancora districato del tutto e nel quale il Cavaliere resta ancora invischiato, ma non c'è dubbio che l'assoluzione avrebbe dato gran fiato alla tesi dell'accanimento giudiziario, e avrebbero costretto il centrosinistra a pensarsi o a ripensarsi a partire da altre priorità, da altre urgenze, in uno schema che non prevedeva più, o allontanava indefinitamente, una risoluzione giudiziaria della competizione politica. Intendiamoci: stiamo presuntuosamente giudicando l'irrealtà. Non occorre perciò affermare che il Pd o il centrosinistra abbiano messo, in tutti questi anni, l'antiberlusconismo in cima alle loro preoccupazioni. Sia stato o no così, quel che è certo è che l'innocenza di Berlusconi in Cassazione avrebbe messo,

...

Il Paese ha assoluto bisogno di una nuova stagione politica

a tutto questo, un punto. Certe pene avrebbero comunque continuato a esercitarsi con tutti gli altri processi ancora in corso, o con quelli prescritti, è vero; ma di fatto, anche in questo caso, una pagina sarebbe stata voltata.

Fatte entrambe le ipotesi, quella che avrebbe fatto esultare il centrodestra (l'innocenza) e quella che avrebbe fatto felice il centrosinistra (la vittoria di febbraio) viene da chiedersi se dell'una e dell'altra conseguenza l'Italia non abbia comunque bisogno. Non, dico, dell'innocenza di Berlusconi e della vittoria del centrosinistra, o magari dell'una e dell'altra cosa insieme: queste cose avverranno pure in altri mondi possibili, non sono accadute però in quello reale. Dico invece delle conseguenze che nell'una e nell'altra ipotesi, e in entrambe, si sarebbero di certo innescate. Con la «non vittoria» di febbraio e la condanna di ieri quelle conseguenze non si sono realizzate, ma rimangono, per fortuna, possibili. Credo anche auspicabili, e perciò rimesse ancora alla politica. Che può separarle dalle loro cause, sprofondare dopo il verdetto di ieri nell'irrealtà, per dare comunque al Paese la nuova stagione politica di cui ha assoluta necessità.